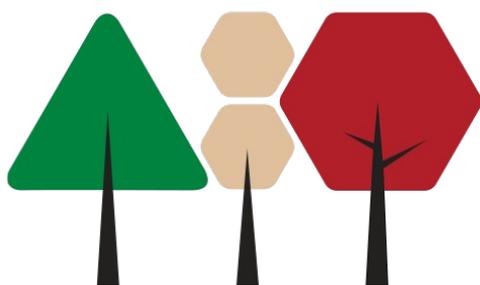


Strategia Forestale Nazionale

Modulo per osservazioni alla Bozza preliminare della Strategia Forestale Nazionale redatta a cura del Gruppo di lavoro incaricato dal Mipaaf, in attuazione dell'art. 6, comma 1, del Decreto Legislativo 3 aprile 2018, n.34.



Strategia
Forestale
Nazionale

Febbraio 2020

**FORMAT PER OSSERVAZIONI E CONTRIBUTI ALLA PROPOSTA DI
STRATEGIA FORESTALE NAZIONALE**

Nome	Anna Maria Persiani, Giovanna Cristina Varese, Laura Selbmann, Giuseppe Venturella, Mirca Zotti
Cognome	
Ente di appartenenza	Gruppo di Interesse per la Micologia della Società Botanica Italiana Onlus
mail	annamaria.persiani@uniroma1.it

Riferimento (Documento, capitolo, pag.)	Proposta di modifica	Motivazione

Osservazioni Generali	<p>I funghi svolgono una serie di funzioni essenziali negli ecosistemi forestali e rappresentano un elemento fondamentale in tali ambiti. Prima di dettagliare meglio le innumerevoli funzioni ecosistemiche dei funghi, ci preme sottolineare come questi organismi siano parte integrante del microbioma delle piante forestali intese come olobionti favorendo l'assorbimento di H₂O e sali minerali (P, N) stimolando la crescita delle piante, la resistenza agli stress (siccità, salinità), la protezione nei confronti di composti tossici e di patogeni con conseguente un minor consumo di pesticidi e fertilizzanti; promuovono, inoltre, il miglioramento delle qualità organolettiche e nutraceutiche del raccolto, la riforestazione in aree degradate, il <i>network</i> tra diversi organismi, la produzione di funghi eduli (<i>Boletus</i>, <i>Tuber</i>, <i>Amanita</i>, <i>Suillus</i>, <i>Lactarius</i>, <i>Russula</i>...) e di interesse medicinale. In particolare, i funghi simbiotici micorrizici formano simbiosi mutualistiche con le radici delle piante ospiti, aumentando l'assorbimento di acqua e nutrienti in cambio di carboidrati e svolgendo molti altri importanti ruoli, ad esempio, promuovendo la resistenza agli stress abiotici (siccità, salinità, contaminanti) e biotici. Il 90% delle specie vegetali terrestri presenta questo tipo di simbiosi e il loro successo adattativo, salute e sopravvivenza è strettamente dipendente da essa. In quest'ottica, quindi un'approfondita conoscenza micologica è indispensabile per guidare i processi di riforestazione soprattutto in aree degradate (incluse la maggior parte delle aree urbane). I funghi simbiotici patosisti o patogeni, soprattutto alcuni particolarmente virulenti e ospite-specifico, possono contribuire sensibilmente alla riduzione o, addirittura, alla perdita di specie vegetali, generando discontinuità nella copertura forestale, alterando la diversità vegetale e aumentando l'accumulo di legno morto. Tali alterazioni hanno un effetto <i>feedback</i> sulle comunità fungine stesse che vengono conseguentemente modificate. Altri funghi patogeni incidono sul ciclo dei nutrienti e sull'habitat della fauna selvatica. I funghi saprotrofi intervengono nella decomposizione della necromassa di origine vegetale e animale riciclando il carbonio, i minerali e i nutrienti per l'uso da parte di altri organismi e contribuiscono</p>
------------------------------	---

alle proprietà fisico-chimiche del suolo. I funghi sono uno dei principali agenti dell'uptake di azoto, fosforo e potassio dai tronchi, in particolare nelle prime fasi di decomposizione. La lignina è il secondo biopolimero più abbondante in natura dopo la cellulosa e rappresenta circa 1/4 del materiale vegetale in ambiente forestale. Negli ecosistemi forestali i funghi **saproxilici** assumono una particolare rilevanza, in quanto essi dipendono dal legno morto durante almeno una parte del loro ciclo vitale; si tratta principalmente di Basidiomiceti ed Ascomiceti che svolgono un ruolo cruciale nel processo di decomposizione del legno. Con particolare riferimento alle foreste vetuste, gli elevati livelli di eterogeneità strutturale e di habitat garantiscono specifici habitat/microhabitat e nicchie trofiche necessarie per lo sviluppo di molti gruppi di organismi saproxilici e, tra questi, i funghi saproxilici rappresentano circa il 30% della biodiversità totale di queste formazioni. Risulta evidente che la biodiversità fungina è strettamente correlata alla funzionalità degli ecosistemi forestali e alla resilienza ecologica, influenzando direttamente la fornitura di Servizi Ecosistemici. La raccolta di funghi commestibili e di interesse medicinale per uso personale, per scopi scientifici e commerciali è in costante espansione. La tradizione di raccolta, consumo, commercio e trasformazione di funghi eduli spontanei, in molte regioni italiane, è particolarmente sentita e diffusa assumendo forti valori socio/economico, soprattutto per le popolazioni rurali che basano molto del proprio reddito su tale indotto. Diventa quindi di primaria importanza, in tali zone, anche una gestione mirata delle aree forestali produttive a protezione della risorsa stessa che esse rappresentano in termini anche di produzione fungina. Analoghe considerazioni possono essere fatte a tutela delle formazioni che sono alla base della produzione di funghi ipogei come *Tuber magnatum* valenza per altro esclusiva dell'Italia e di solo alcune regioni. L'influenza della gestione forestale sulla diversità e la composizione delle comunità fungine è stata oggetto di numerosi studi in particolare negli ultimi due decenni. I fattori che sono stati presi in considerazione per tali valutazioni riguardano: la struttura del popolamento (età, copertura arborea, densità del popolamento, composizione delle specie arboree), la gestione (foresta gestita, tipologia di gestione e non gestita), i trattamenti selvicolturali (diradamento, decespugliamento, metodi di riparo, taglio selettivo) e altri disturbi antropogenici (raccolta dei funghi, disboscamento di recupero, combustione prescritta, fertilizzazione). Gli studi hanno evidenziato una correlazione positiva tra la diversità fungina e le variabili della struttura del popolamento, come la copertura della chioma, l'area basale del popolamento e la diversità delle specie arboree, in particolare per le specie ectomicorriziche. L'abbondanza e la diversità in termini di dimensioni, specie arboree e stadio di decomposizione del legno morto sono segnalati come positivamente correlati alla ricchezza dei funghi che colonizzano il legno. I principali risultati sugli effetti delle pratiche selvicolturali evidenziano come queste influiscano diversamente e a vari livelli sulle diverse tipologie di comunità fungine diminuendone o aumentandone la presenza. In sintesi la diversità fungina può essere conservata nelle foreste gestite se vengono migliorate o mantenute (i) le operazioni di disboscamento a basso impatto; (ii) la complessità strutturale del popolamento e le caratteristiche delle foreste; (iii) la quantità di legno morto e la diversità, (iv) l'eterogeneità del paesaggio e la connettività. Occorre quindi prevedere nel documento sulla Strategia Forestale Nazionale azioni mirate alla salvaguardia e alla conservazione della biodiversità fungina prevedendo, soprattutto all'interno dei boschi vetusti, una percentuale di "isole" dove possa essere mantenuta una quantità di legno morto utile al mantenimento e/o insediamento di specifiche comunità fungine. Non solo, proprio nell'ottica di preservare il patrimonio forestale, pur consentendone il tradizionale utilizzo soprattutto in determinati ambiti locali, occorre individuare anche linee di gestione selvicolturale in funzione e per la salvaguardia della produzione fungina edule di forte interesse socio/economico e non solo, poiché comunque le comunità fungine, è ormai noto, sono un fattore determinante nell'equilibrio e nella salute della foreste stesse.